



Ma intanto sulla golden share l'Italia è messa in mora dalla Ue. Il Tesoro a Tommasi: «Ha lavorato bene»

«Privatizzazioni confuse»

D'Alema: tuteliamo i piccoli azionisti

Quella strana voglia di fermare tutto

ROBERTO GIOVANNINI

Grande è la confusione sotto il cielo, purtroppo la situazione è tutt'altro che eccellente. La bomba politica esplosa sulle privatizzazioni dopo l'improvviso ribaltone in casa Telecom ha richiamato, come c'era da aspettarsi, tutti i cento vecchi vizi nazionali. È giorno dopo giorno, mentre l'oggetto del contendere sfuma nebulosamente, il dibattito sembra trasformarsi in una maionese irrimediabilmente impazzita. E così, sentiamo il presidente Fiat Cesare Romiti denunciare ritardi e ingenerose politiche in un processo di dismissioni che non ha precedenti nella storia d'Italia, sia per quantità che per qualità delle aziende messe sul mercato. Sentiamo anche dentro l'Ulivo accusare il Tesoro di volontà egemoniche sull'economia e sulla politica, di asservimento ai poteri forti, di disinteresse nei confronti dei problemi dello sviluppo. E non c'è dubbio che nel mirino di tanti - interessati a mantenere le loro rendite di posizione nel mondo della politica e dell'economia reale - c'è proprio Carlo Azeglio Ciampi. Ovvero l'uomo nel quale l'Europa identifica il risanamento italiano. Attacchi che, a due mesi dall'appuntamento decisivo per l'Euro, potevano francamente essere risparmiati.

Che poi in Italia esista un problema chiamato «privatizzazioni» è un altro discorso. Dovrebbero servire a liberare l'economia dai vincoli monopolistici, e non sostituire monopoli privati a monopoli pubblici. Non tutto è andato per il verso giusto, è una banale constatazione: il fatto che l'Ifil, cioè la Fiat, con una minuscola quota dello 0,6% del capitale di Telecom possa dettare legge sulle scelte fondamentali del colosso delle telecomunicazioni è una evidente anomalia. È questa una buona ragione per «fermare tutto», come chiede il leader del Ppi?

La verità è che l'ispirazione originaria con cui la sinistra italiana ha sollecitato le privatizzazioni va ripresa e rilanciata. La grande questione sul tappeto è quella delle regole.

Venerdì il governo ha varato quelle della «corporate governance», a tutela della trasparenza, dell'informazione, del mercato. Con le nuove regole sarà possibile contestare e contendere, in modo trasparente, il controllo di un'impresa. E tempo due anni lo 0,6% di Telecom in mano all'Ifil peserà davvero per quello che vale.

Una seconda riflessione riguar-

da le future privatizzazioni, a cominciare da quelle di Enel ed Eni. Ma è davvero inevitabile continuare a percorrere la strada della costituzione dei cosiddetti «nocioli duri»? Non è possibile, invece, mettere sul mercato le azioni, senza prefigurare assetti di controllo predefiniti, e tutelare - come è giusto e logico - i legittimi interessi nazionali utilizzando i poteri della «golden share» per escludere azionisti sgraditi o scalate ostili?

Un esempio europeo che l'Italia potrebbe imitare.

ROMA. Massimo D'Alema scalpita, Antonio Di Pietro sbuffa, Armando Cossutta fa la conta degli alleati. Nel mirino della maggioranza i «soliti noti» e le regole delle privatizzazioni. È ancora intorno a quello 0,6% di Ifil (gruppo Fiat) in Telecom che ruota la «bagarre». D'Alema, nel faccia a faccia con Mario Monti, torna sulla polemica, ma stavolta, a differenza che nel match con Romiti, evita di prendere di petto la Fiat: «Non c'è l'ho con nessuno. Il governo non ha regalato niente, ha venduto e quell'azienda (Ifil, ndr) ha comprato lo 0,6% delle azioni». Tuttavia, se da un lato D'Alema smorza i toni, riconoscendo che l'Ifil si è av-

violare le regole, dall'altro mastica amaro. E bacchetta, senza nominarlo, Prodi che aveva definito «chiara e trasparente» la privatizzazione Telecom. Il segretario del Pds non la vede per niente così: «Siamo ancora in una fase confusa ed è comprensibile la tentazione di alcuni gruppi di conquistare posizioni di potere rilevanti». Poi difende a spada tratta i piccoli

azionisti che devono essere rispettati. Bisogna garantire la trasparenza ponendoci un problema di crescita del mercato». E ancora: «Le piccole e medie imprese sono pronte alla competizione, siamo invece deboli dal punto di vista dei grandi gruppi. E le privatizzazioni, o sono l'occasione per favorire la creazione di questi grandi gruppi, oppure sono un puro passag-

zate). «Se le golden share - spiega - rischiano di essere usate in modo discriminatorio nei confronti di altri soggetti dell'Ue è naturale chiederne la modifica». Poi Monti rivela che su questo, «la commissione ha deciso, per l'Italia e Gran Bretagna e quindi non solo per l'Italia, l'invio di una messa in mora ed il paese ha due mesi di tempo per far valere le proprie con-

golden share, a casa loro si difendono benissimo». Poi aggiunge: «Questo problema non si risolve innalzando barriere, ma incoraggiando un processo di aggregazione di forze nazionali in grado di competere». Sulle privatizzazioni interviene anche Antonio Di Pietro: «A comprarsi sono sempre gli stessi e così si passa dal monopolio pubblico a quello privato». Duro anche Armando Cossutta di Rifondazione: «Non si può pensare di regalare ai privati il patrimonio, le conquiste, molte anche con limiti ed errori, che sono frutto dell'intervento pubblico. La nostra preoccupazione è comunque condivisa anche da larghi settori del Pds e in modo particolare del Ppi». Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco si dice ottimista sulla soluzione dei problemi, ma avverte: «Poiché ci sono noccioli duri con partecipazioni limitate, bisogna che i cda funzionino per evitare che comandi un solo». Infine va segnalato che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha scritto all'ex amministratore delegato di Telecom Italia, Tommaso Tommasi di Vignano, per ringraziarlo del lavoro svolto con «integrità e professionalità» nell'azienda di tlc. Un modo garbato per far sapere in giro che il siluro contro di lui non è partito da via XX Settembre.

AL. G.



Cossutta: «Come noi la pensano anche nel Ppi e nel Pds»



Di Pietro: «Si passa da un monopolio pubblico a uno privato»



Massimo D'Alema. A destra Mario Monti e Emma Bonino

azionisti: «È un problema di regole, in base alle quali una proprietà limitata finisce per avere un potere enorme, mentre la massa dei piccoli azionisti non è tutelata». Dunque D'Alema indica due strade: tutelare i piccoli azionisti e creare altri grandi gruppi, oltre ai «soliti noti». «Dobbiamo darci regole - dice D'Alema - per governare società che hanno migliaia di

gio di asset dalla mano pubblica ai soliti gruppi privati». Poi D'Alema si confronta con Monti sui rischi di colonizzazione straniera. Il commissario europeo Monti spiega che la commissione sta indagando sui poteri speciali delle golden share (le azioni pesanti che consentono al Tesoro di dire la sua, pur non avendo più una maggioranza nelle aziende privatiz-

siderazioni». D'Alema però vede il problema da tutt'altro punto di vista. Replica: «Ben vengano i grandi investitori stranieri, ma c'è da tenere presente il problema della capacità di competere del sistema Italia. È preoccupante che in certi settori strategici l'economia italiana possa finire sotto il controllo di gruppi stranieri. Anche perché questi ultimi, pur non avendo

IN PRIMO PIANO

«Destatalizziamo il paese», «Programmiamo la crescita»

Tra la Quercia e Monti ora c'è feeling

Il leader di Botteghe Oscure e il commissario in sintonia su Ue e globalizzazione e mercato del lavoro.

ROMA. Va in scena il «gioco delle parti». La platea è quella dei commercianti della Confesercenti. Gli attori: il commissario europeo Mario Monti e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Come dire: destra contro sinistra, o meglio, conservatorismo illuminato da una parte e sinistra liberale dall'altra. Ma niente duelli stavolta: chi si aspettava una riedizione del match D'Alema-Romiti, rimane deluso. Monti e D'Alema duettano, ridono alle battute del moderatore Enrico Mentana, si scambiano cortesie. Lo fanno in un clima disteso, senza giri di walzer, confrontandosi, ma senza accanimento. Si vede che si stimano, forse si temono anche un po', e, intanto, si misurano senza demagogia su: Europa, globalizzazione, sviluppo, fisco. Poi però, improvvisamente, spiazzano l'uditorio. E quando si scambiano le parti. Monti, uno dei padri nobili del centrodestra italiano, liberista spinto, lo fa invitando il governo a proseguire sulla strada del risanamento ma anche a programmare l'economia in modo più moderno, ponendosi l'obiettivo di una crescita dell'occupazione. D'Alema, il principale leader della sinistra italiana, invece spara: «Dobbiamo destatalizzare questo paese per metterlo in grado di competere». E in questo scambio di ruoli c'è forse



la spiegazione dello strano feeling tra i due. Un segno dei tempi? Se non altro la prova che di fronte alla sfida dei mercati i vecchi schemi non reggono più. D'Alema la vede così: «Io mi sento un uomo di sinistra che, di fronte alla situazione italiana, è spinto verso posizioni liberali. Monti è un liberista che, di fronte alla situazione europea, è portato a chiedere un rafforzamento delle regole». I due, prima del faccia a faccia, si appartano in un camerino. Quando escono Monti esordisce così: «Confrontiamoci fuori dalle logiche dei partiti». E D'Alema sta al gioco. Un primo assaggio è sulle 35 ore. La legge si farà, assicura il segretario della Quercia, che subito dopo però lancia una frecciata a quella che definisce la «vecchia sinistra»:

«Non mi interessa la riduzione dell'orario di per sé, mi interessa convertirla in occupazione, perché se la riduzione genera solo un aumento degli straordinari avremmo fatto una bella frittata». E Monti, di rimando, non drammatizza sulle 35 ore, ma avverte: «Dell'attuale 10% di di-

occupazione europea, 4 punti si possono spiegare con un eccesso di tassazione». «Il prossimo grande passo per l'Ue - aggiunge - sarà quello di invertire la tendenza in corso che vede una tassazione decrescente del capitale e crescente del lavoro».

D'Alema sottoscrive: «La progressività del fisco, che è stata un fattore di equità sta diventando iniqua, punisce la creatività delle persone. Con la globalizzazione la tassazione dei capitali è diventata impossibile (per via dei paradisi fiscali, ndr). Allora è l'occupazione che diventerà il bene più tassato, perché il lavoro non si trasferisce via Internet. E una fiscalità del genere sarebbe catastrofica, perché può avere effetti distruttivi sul lavoro. Rischiamo che l'Europa diventi un mondo

di capitali che circolano. La globalizzazione perciò sarà una grande occasione di crescita solo se regolata». Il confronto prosegue liscio come l'olio, i due mettono l'accento soprattutto su ciò che li unisce. E Mentana ha gioco facile nel moderare il dibattito: non è un idillio, ma poco ci manca. Servirebbe un pizzico di pepe e lui ci prova. Monti ed Emma Bonino sono i due commissari europei nominati dal governo Berlusconi. Il loro mandato scade a gennaio del 2000. Allora Mentana si rivolge a D'Alema, definendolo l'azionista di maggioranza del governo. Il segretario del Pds lo guarda storto: «Diciamo che ho un bel po' di azioni e posso pretendere di dire la mia, rispettando i pareri degli altri». Mentana prosegue: toccasse a lei confermerebbe Monti e Bonino? Sorrisi in sala. Monti allarga le braccia. D'Alema: «Il 2000 è lontano». Ma non si sottrae: «Mi sento molto ben rappresentato in Europa. Mi riferisco a Monti, ma anche alla Bonino, sulla quale ho qualche perplessità quando viene a fare manifestazioni in Italia. Ma in Europa svolge bene il suo incarico». E così anche quel po' di pepe prende un sapore di zucchero.

Alessandro Galiani

Si tratta di Autostrade, Bnl, Eni4, Alitalia, Enel e Finmare Privatizzazioni, incassati 67mila miliardi Altre sei dismissioni sono già in cantiere

ROMA. Autostrade, Bnl, Alitalia, Finmare, Eni4 ed Enel: la lista della spesa per i grandi investitori e i piccoli risparmiatori offerta dalla «Stato italiano Spa» - che è già riuscito a vendere titoli per 67mila miliardi - è ancora lunga e ghiotta. Oltre che di estrema attualità, date le polemiche politiche di questi giorni. In oltre quattro anni dalla prima grande vendita (quella del Credito Italiano, nell'ottobre '93), lo Stato si è disfatto di banche, aziende alimentari e meccaniche, è uscito dal settore assicurativo, dalle telecomunicazioni, e - in parte - dell'energia, ha lasciato i servizi aeroportuali, e ora si prepara ad abbandonare i trasporti marittimi, aerei e stradali nella speranza, un giorno, di poter guardare anche i nuovi proprietari delle ferrovie. Il denaro raccolto in questi anni (37.900 miliardi nel solo '97) rappresentava alla fine del novembre scorso il 13% del totale dei capitali in Borsa, portando l'Italia al primo posto in Europa tra i Paesi che hanno attuato analoghe politiche di dismissione.

LE VENDITE DI STATO		
LE ULTIME PRIVATIZZAZIONI...		
Società	Data	Incasso del Tesoro
ENI - 3	Giugno 1997	8.200 miliardi
TELECOM	Ottobre 1997	25.000 miliardi
...E QUELLE ANNUNCIATE		
Società	Quota	Venditore
Eni	4 ^a tranche	Tesoro
Autostrade	Cessione 100%	Iri
Ansaldo	Ingresso partners	Finmeccanica
Alitalia	Cessione controllo	Iri
Elsag Bailey	Cessione 100%	Finmeccanica
Lloyd Adriatico	Cessione 100%	Finmare
Italia Navigazione	Cessione 100%	Finmare
Enel	Prima tranche	Tesoro
Bnl	Da definire	Tesoro

Il vice di Fossa, Carlo Callieri: «Basta polemiche, bisogna lasciar fare al mercato»

E Confindustria si smarca da Romiti

«Panna montata» la querelle tra il presidente Fiat e il leader della Quercia: la nostra è un'economia privata.

MILANO. «Non mi piace la panna, soprattutto quando è montata». Il numero due di Confindustria, Carlo Callieri, la liquida così la polemica sulle privatizzazioni innescata giovedì da Cesare Romiti nel corso di un faccia a faccia con il leader del Pds, Massimo D'Alema. E la sua uscita ha il sapore di una presa di distanza dalle posizioni espresse dal presidente della Fiat. Anche perché, giovedì, il confronto aveva a tratti assunto i caratteri di un vero e proprio scontro. Romiti aveva accusato lo stato di mettere i piedi nel piatto delle privatizzazioni e aveva parlato di aziende in cui la politica - interviene ancora in modo non corretto - suscitando così la reazione di D'Alema? Callieri risponde ora affermando di non aver «francamente capito» la polemica tra i due. Una neutralità che pesa.

«Non mi sembra - sottolinea - ci fosse alcuna ragione di polemica». E aggiunge: «Quando si ricorre al mercato, il mercato poi opera e lo si deve lasciar operare. Le aziende pri-



Carlo Callieri

vatizzate hanno degli assetti azionari che saranno soggetti a verifiche da parte del mercato». Per questo stesso motivo Callieri si rifiuta anche di giudicare i nuovi vertici di Telecom. «Non spetta a me - spiega - né come persona né come rappresentante di istituzione, dare giudizi. Il giudizio lo darà ancora una volta il mercato. Siamo in un'economia

privata e non in un'economia pianificata. Io non sono il giudice». Appunto.

Il modello che si va affermando in Italia, negli ambienti confindustriali, non sembra comunque piacere troppo. Anche perché vero modello non è, dal momento che - è l'accusa - starebbe accostando orientamenti e interventi privi di una propria coerenza. Di più. «Il richiamo ai vantaggi dell'economia di mercato - scriveva ieri su "Il sole 24 ore" Carlo Mario Guerci in una lettera aperta a Massimo D'Alema - è fatto a gran voce da tutti, dall'Ulivo al centro-destra, ma quando si va sul concreto si aggiunge sempre la condizionale che l'economia di mercato va bene purché non sia selvaggia». Tornando così ad invocare l'intervento diretto dello Stato affinché ciò non accada. O per difendere gli interessi degli azionisti. O per valutare l'efficacia della gestione del manager.

Quella che viene indicata come la strada da seguire per avere anche in

Italia un neocapitalismo efficiente parla, invece, della necessità di definizione di precise regole del gioco, cioè di normative in grado di prevenire piuttosto che di reprimere. E di uno stato che si astenga dallo scendere direttamente in campo. In altri termini, forti authority assolutamente indipendenti dalla politica, potenti autorità antitrust e massima apertura dei mercati alla concorrenza.

Poi, faccia il mercato. E, dunque, come sottolinea Guerci, niente rimproverando del tipo che «privatizzare non significa regalare» o che i privati vogliono governare le aziende senza comprarle o, ancora, che le grandi famiglie vorrebbero trasformare un monopolio pubblico in una rendita privata.

Il tutto, per parlare di Telecom, con una stoccata finale. «È proprio sicuro, onorevole D'Alema, che sia stato finora fatto tutto il possibile per attivare una forte concorrenza nel sistema delle telecomunicazioni?»